

Ricordo di Terenzio Cozzi

(Portogruaro, VE, 28 aprile 1939-Torino, 23 gennaio 2022)



1. Premessa: l'ambiente di Scienze Politiche e del Laboratorio di Economia all'inizio degli anni Settanta

È con una certa emozione che prendo la parola per ricordare Terenzio Cozzi, che ci ha lasciato all'inizio dell'anno scorso, il 24 gennaio 2022, all'età di 83 anni. Terenzio Cozzi è stato un mio professore, con lui ho dato il mio primo esame di economia, e in questo senso posso dire che mi ha introdotto all'economia. Desidero perciò iniziare ricordando quell'ambiente della Facoltà di Scienze Politiche e dello storico 'Laboratorio di Economia

Politica Cognetti de Martiis' – che poi sarebbe diventato Dipartimento di Economia, e poi Dipartimento di Economia e Statistica Cognetti de Martiis come si chiama ora –, dove giovane studente incontrai Cozzi, allora trentenne. Era l'anno accademico 1969-70 e mi ero iscritto a Giurisprudenza, corso di laurea in Scienze politiche, di lì a pochi mesi facoltà di Scienze Politiche, dopo qualche dubbio iniziale deciso a studiare economia. Mi sembrava, e non mi sbagliavo, l'ambiente adatto a me. Era la facoltà di grandi studiosi come Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Filippo Barbano, Alessandro ed Ettore Passerin d'Entrèves, ed era anche la facoltà di un gruppo di economisti di grande valore: Siro Lombardini, trasferitosi da Milano a metà degli anni Sessanta e usuale frequentatore della Cambridge inglese; Francesco Forte, da poco tornato in Italia dopo un lungo periodo americano in cui collaborò con grandi esponenti della scuola di Chicago, quali i poi premi Nobel James Buchanan e Ronald Coase; di lì a poco sarebbero arrivati Claudio Napoleoni, di cui non posso non ricordare le stupende lezioni sugli economisti classici, Marx e

Sraffa, ma anche sull'economia italiana e i suoi problemi, di cui poi divenni collaboratore e amico, e Franco Momigliano, che ci aprì all'economia industriale di matrice harvardiana e alle nuove teorie dell'impresa, queste ultime già in parte introdotte da Lombardini. E poi vi erano i più giovani, per lo più freschi di studi inglesi e americani; ricordo in particolare: Bruno Contini, che arrivava dall'America, dall'Università di Berkeley dopo aver ottenuto il *PhD* al Carnegie Institute of Technology, dove aveva lavorato con Herbert Simon e il suo eccezionale gruppo di ricercatori, e che a Torino tenne il primo corso di econometria dell'ateneo torinese; Massimo Egidi, che ci insegnava la matematica per l'economia, e soprattutto tenne un importante seminario sull'economia di Sraffa; e, appunto Terenzio Cozzi, da poco tornato da Cambridge, la Cambridge inglese. Non erano i soli, altri brillanti economisti erano presenti nella Facoltà di Scienze Politiche, come anche in quella di Economia e Commercio, ma questi che ho citato sono quelli che più mi influenzarono. Essi portavano a Torino la scienza economica che si insegnava nei maggiori centri internazionali del pensiero economico, le linee di ricerca che si stavano sviluppando, i dibattiti che contrapponevano gli economisti nel mondo – soprattutto i dibattiti tra le due Cambridge, quella inglese e quella americana, che Terenzio nel suo corso avanzato di Dinamica Economica, seguito da un piccolo gruppo di studenti, ci raccontava, facendosi trascinare dal parlare, lui normalmente così controllato, come se fossero presenti con noi in carne ed ossa i grandi economisti di Cambridge, come Joan Robinson e Nicholas Kaldor, che, tra l'altro, nello stesso periodo ci capitava anche di ascoltare ai 'Venerdì Letterari', a Palazzo Carignano. Era un ambiente vivo e coinvolgente quello della facoltà di Scienze Politiche e del Laboratorio di allora, che ricordo, cinquant'anni dopo, con un po' di malinconia, e riconoscenza per chi mi avvicinò allora alla scienza economica e, più in generale, alle scienze sociali.

2. Gli studi tra Milano e Cambridge

Terenzio Cozzi era allora un giovane ordinario di Economia politica di poco più di 30 anni – era nato nel 1939 a Portogruaro, vicino a Venezia – appena tornato, come ricordato, da Cambridge, dove aveva conseguito il dottorato in economia. Vi era andato, grazie a una borsa di studio, nell'autunno del 1962, pochi mesi dopo la laurea conseguita all'Università Cattolica di Milano dove aveva studiato sotto la guida di Siro Lombardini. In quegli anni milanesi egli risiedeva nel collegio della Cattolica, ove ebbe modo di incontrare compagni che sarebbero diventati personaggi di primo piano nella storia politica e istituzionale del nostro paese, tra i quali Romano Prodi, Giovanni Maria Flick,

Tiziano Treu. Di lì parti per Cambridge. Alla vigilia della partenza aveva sposato Silvia, che gli resterà vicino per tutta la vita.

In Inghilterra avrebbe ottenuto il dottorato in scienze economiche, sotto la guida di Luigi Pasinetti e Richard Goodwin. Allora Cambridge era prima di tutto l'università di Keynes (anche se questi era morto nel 1946) e dei suoi seguaci, e di un italiano, schivo e un po' misterioso, ma il cui nome era sulla bocca di tutti per un libro che aveva appena pubblicato, *Produzione di merci a mezzo di merci*. Parlo ovviamente di Piero Sraffa. Ed era allora anche l'università di giovani e brillanti economisti in ascesa, come Luigi Pasinetti. Era un mondo mitico per i giovani economisti che vi arrivavano, e Terenzio Cozzi era fra questi. Egli era parte di una generazione di giovani, alcuni dei quali si formarono all'estero, in Inghilterra prevalentemente, a Cambridge per lo più.

Ma prima di parlare di quel mondo, è necessario un accenno ancora al mondo italiano che essi lasciavano. Terenzio e i suoi compagni che partirono per l'Inghilterra, e più in generale per il mondo anglosassone, erano allievi di quegli economisti che per primi erano tornati ad allargare lo sguardo oltre le frontiere, dopo l'epoca buia del fascismo, e avevano sovente stabilito saldi rapporti con l'estero. Economisti, i loro maestri italiani, appartenenti alla generazione nata tra gli anni della prima guerra mondiale e i primi anni del fascismo: per ricordare alcuni dei più noti, Federico Caffè, Sergio Steve, Franco Momigliano, Giorgio Fuà, Paolo Sylos Labini, Claudio Napoleoni, Francesco Forte, Giacomo Becattini, Beniamino Andreatta, e Siro Lombardini, maestro di Cozzi. Essi erano quegli economisti che avevano riportato l'economia italiana nella comunità internazionale, dopo gli anni del fascismo che avevano ostacolato, quando non impedito, la partecipazione degli italiani al grande fermento intellettuale che nel periodo tra le due guerre mondiali aveva alimentato la scienza economica e determinato i suoi cambiamenti. Erano quegli economisti che avevano contribuito a diffondere il pensiero di Keynes in Italia, in particolare la *Teoria Generale* – la *Teoria Generale* era stata pubblicata nel 1936, ma venne pubblicata in italiano solo nel 1946. E questi economisti spesso spinsero i loro allievi a completare la loro formazione all'estero.

Come detto prima, Cambridge, la Cambridge inglese, fu, in particolare negli anni Sessanta, il principale sbocco dei viaggi di studio dei giovani economisti italiani. Era la Cambridge del secondo dopoguerra, la Cambridge rimasta improvvisamente orfana di Keynes che era morto d'infarto nell'aprile del 1946. Cambridge era stata tra le due guerre ancora l'indiscusso centro dell'economia nel mondo, segnato dalla rivoluzione teorica di Keynes e dall'emergere della nuova scuola di Cambridge e più in generale della comunità intellettuale intorno a Keynes. Quella nuova scuola neo-keynesiana dominò largamente, pur non mancando posizioni differenti, l'economia di Cambridge nei venticinque

anni che seguirono la fine della guerra. La Scuola era costituita dal gruppo storico di economisti più vicini a Keynes: i Robinson – Austin e Joan -, Richard Kahn, Nicholas Kaldor. Il loro tema principale di indagine – non il solo certo - fu la generalizzazione del modello Keynesiano, che era considerato essenzialmente di breve periodo, in modello di lungo periodo. Altra figura preminente, per molti aspetti molto vicina a questo gruppo, fu quella, prima ricordata, di Piero Sraffa, considerato molto influente nell'ambiente cantabrigense, sebbene autonomo dal punto di vista strettamente teorico, che là sviluppò la cosiddetta teoria neo-ricardiana. Vi era poi il nuovo dipartimento, creato nel 1946, di economia applicata, fortemente voluto da Keynes, guidato prima da Richard Stone – uno dei due economisti di Cambridge insigniti del premio Nobel per l'economia, l'altro essendo James Meade, non a caso nessun dei due appartenenti al circolo dei nuovi keynesiani del dopoguerra, che, va detto, furono piuttosto trascurati dal comitato Nobel – e poi da Brian Reddaway. Come dicevo, non mancava un'opposizione alle idee di questo gruppo dominante, negli anni cinquanta soprattutto, da parte degli economisti appartenenti alla gloriosa vecchia scuola marshalliana di Cambridge, che si andò però esaurendo nei primi anni Sessanta: l'evento significativo da questo punto di vista fu la morte dei due economisti leader degli 'oppositori', Arthur Cecil Pigou nel 1959 e Dennis Robertson nel 1963. Negli anni cinquanta al gruppo dei neokeynesiani, si aggiunsero altri economisti di notevole valore, tra essi due che ebbero un ruolo fondamentale nella nostra storia, Luigi Pasinetti, già ricordato, e Richard Goodwin. Pasinetti era giunto a Cambridge nel 1956, a 26 anni, e ricevette il *PhD* in economia nel 1962, per poi diventare prima *Lecturer* e poi *Reader* a Cambridge. In quegli anni offrì alcuni relevantissimi contributi teorici allo sviluppo della teoria neo e post keynesiana, in particolare nel campo della teoria della crescita e della distribuzione, e ai dibattiti internazionali che videro contrapposti le due Cambridge, inglese e americana, negli anni Sessanta. Richard Goodwin era un economista matematico americano, dal 1938 all'università di Harvard, allievo di Schumpeter, che nel 1952, a causa delle crescenti difficoltà per gli intellettuali di sinistra nell'era McCarthy, si trasferì dall'altra parte dell'oceano, nella Cambridge inglese. A Cambridge la sua ricerca fu dedicata allo studio della dinamica del capitalismo, con la costruzione di modelli formali di ispirazione marxiana e keynesiana, inizialmente influenzati dalla fisica (con l'adozione della dinamica non-lineare sotto l'influenza del fisico Philippe Le Corbeiller) e poi dalla biologia (con l'utilizzo del famoso modello preda-predatore di Lotka e Volterra). Goodwin e Pasinetti furono coloro che principalmente seguirono Cozzi nei suoi studi a Cambridge – i maestri che si affiancarono al suo primo maestro, Lombardini.

Terenzio Cozzi fu tra i numerosi studenti italiani che negli anni Sessanta andarono a Cambridge per approfondire i loro studi di economia. Egli ebbe come compagni in questo viaggio di formazione vari altri italiani, che sarebbero poi diventati importanti professori universitari, ma attivi anche al di fuori dell'università, nelle istituzioni e nella politica. Alberto Quadrio Curzio (già suo compagno in Cattolica), Luigi Spaventa, Giorgio La Malfa, Marcello De Cecco, Michele Salvati, Ezio Tarantelli, che verrà ucciso dalle brigate rosse nel 1985, per ricordarne alcuni. L'«imprinting di Cambridge», come è stato detto, ha influenzato profondamente la ricerca economica di questi economisti: nei temi indagati, nell'approccio, nello stile della ricerca, per molti aspetti profondamente diversa da quella degli 'avversari' della Cambridge americana di Harvard e del MIT, per non parlare degli economisti di Chicago.

Come detto, Terenzio Cozzi arrivò a Cambridge nel 1962, a 23 anni, ed entrò a Peterhouse con una borsa del Ministero della Pubblica Istruzione. Peterhouse era il più antico (fu fondato nel 1284) e il più piccolo dei trentun *colleges* di Cambridge. Dopo un *term* sotto la supervisione di Joan Robinson, gli fu assegnato come *supervisor* Richard Goodwin anche lui membro del Peterhouse. Nello svolgimento della tesi di dottorato la presenza di Luigi Pasinetti fu costante. Questi, con Michael Bacharach, un economista matematico del Trinity College, a quel tempo da poco trasferitosi a Oxford, fu parte del *board of examiners* che nel 1969 attribuì a Cozzi il *Ph.D.* per una tesi dal titolo «A disaggregate Model of Economic Growth and its Stability».

Terminato il ciclo di studi a Cambridge Terenzio Cozzi tornò in Italia.

3. Il Ritorno in Italia e la trilogia della crescita

Tornato in Italia, all'Università di Torino, dove Cozzi aveva seguito il suo maestro italiano Siro Lombardini, egli divenne professore ordinario di economia politica all'età di 30 anni nella neo-costituita facoltà di Scienze Politiche. E a Torino si svolse tutta la sua successiva carriera accademica.

La tesi di dottorato, rielaborata e sviluppata, venne poi pubblicata in italiano nel 1969 dalla Fondazione Einaudi, dalla quale Cozzi aveva avuto un sostegno finanziario per il completamento degli studi inglesi, con il titolo *Sviluppo e stabilità dell'economia*. Il libro fu preceduto da *Movimenti in equilibrio nell'analisi macroeconomica*, edito nel 1966 dall'editore torinese Giappichelli, e fu seguito da *La Teoria dello sviluppo economico* nel 1972: possiamo definire questo insieme di lavori, pubblicati tra il 1965 e il 1972, la sua 'trilogia della crescita'.

Il primo volume del 1965, *Movimenti d'equilibrio nell'analisi economica*, è una monografia sulla teoria della crescita dalla fine degli anni trenta.

Essa presenta i contributi recenti, a partire dal cosiddetto modello di Harrod e Domar, da parte degli economisti neoclassici e neokeynesiani con l'obiettivo di cercare di superare il problema dell'instabilità, sollevato appunto da Harrod e Domar. Con modello di Harrod-Domar ci si riferisce ai contributi, separati, offerti tra 1939 e 1946 dall'Oxfordiano Roy Harrod, e da Evsey Domar, un economista americano di origine russo-polacca, che diedero origine al primo modello keynesiano di crescita, che studia le condizioni alle quali un sistema economico può svilupparsi in equilibrio di piena occupazione; essi posero in primo piano il problema dell'instabilità del sistema che, solo per un caso, questa la loro comune conclusione, può essere superato. Nel libro di Cozzi si parte dunque dal problema dell'instabilità di Harrod e Domar. Come è noto, l'obiettivo di superare l'instabilità può essere raggiunto, sostenevano i neoclassici, in modo spontaneo affidandosi al funzionamento del mercato, mentre secondo i neokeynesiani si può ottenere quell'obiettivo soltanto adottando apposite politiche economiche. Cozzi offre una presentazione degli sviluppi teorici successivi a quelli di Harrod e Domar in modo sistematico, e, allo stesso tempo, dedicando un capitolo a discutere il significato di molti termini utilizzati, ma non sempre adeguatamente definiti, nella letteratura – i concetti di equilibrio, stabilità dell'equilibrio, convergenza all'equilibrio, statica comparata e dinamica comparata, e il ruolo delle aspettative. *Movimenti d'equilibrio nell'analisi economica* può considerarsi una premessa all'opera principale di Cozzi, *Sviluppo e stabilità dell'economia*, che venne pubblicata pochi anni dopo, nel 1969, nella collana Studi della, da poco costituita (nel 1964), Fondazione Luigi Einaudi di Torino – è una delle prime pubblicazioni della collana, la numero 6. Essa costituisce il più importante, dal punto di vista teorico, contributo di Tenzio Cozzi alla scienza economica, che lo colloca tra i protagonisti degli sviluppi teorici della teoria della crescita di matrice cantabrigense di quegli anni. Scrive Cozzi nella prefazione, a chiarire il problema da affrontare:

Lo studio delle configurazioni d'equilibrio per un sistema economico che si sviluppa in condizioni di piena occupazione è stato, per lo più, affrontato nel contesto di modelli aggregati, oppure di modelli disaggregati in un certo numero di settori produttivi che però si espandono ad un unico saggio. Una tale impostazione non appare accettabile (Cozzi 1969, p. 7).

Infatti, Cozzi continua, a seguito del progresso tecnico possono variare settorialmente le produttività dei lavoratori ed il loro reddito, quindi le loro domande, in differenti misure: «è quindi necessario studiare lo sviluppo di un

sistema economico in cui i diversi settori possano crescere a saggi diversi» (*ibidem*). A questo studio il libro offre un importante contributo. Esso si propone di:

determinare le condizioni che debbono essere rispettate, sia a livello settoriale che a livello aggregato, e gli andamenti che le diverse variabili economiche debbono avere, affinché il sistema possa svilupparsi mantenendo sempre l'equilibrio tra domanda e offerta a livello settoriale e assicurando la piena occupazione (*ibidem*).

Quel che è particolarmente interessante esaminare, scrive Cozzi, è «che cosa tende a succedere in un sistema economico quando, per certi periodi di tempo, queste condizioni non sono rispettate» (*ibidem*, 8). Lo studio trova perciò il suo completamento «nell'analisi della stabilità del modello proposto» (*ibidem*).

Per il supporto avuto nella costruzione del modello, Cozzi ringrazia Goodwin, Lombardini e soprattutto Pasinetti, con cui dichiara di aver discusso le linee principali del lavoro. È poi ringraziato Sraffa per gli incoraggiamenti avuti quando la ricerca era ancora agli inizi, e il collega torinese Bruno Contini, per l'aiuto ricevuto a chiarire «alcuni punti oscuri» (*ibidem*).

Il particolare ringraziamento rivolto a Pasinetti è dovuto al fatto che il volume è basato su un importante lavoro di Pasinetti, il modello di dinamica strutturale contenuto in *A New Theoretical Approach to the Problems of Economic Growth* del 1965 – che si basa sulla tesi di dottorato di Pasinetti del 1962. È un modello di crescita che studia il problema della riproducibilità di un sistema economico partendo da un'analisi input-output per rappresentare le interazioni, o interdipendenze, dell'economia e ne studia le condizioni di crescita in equilibrio, nelle singole industrie e a livello macroeconomico. Nel suo libro Cozzi prosegue questo tipo di ricerca. Egli parte dalla constatazione che una gran parte dei modelli di sviluppo economico allora esistenti configuravano un'economia in cui tutti i settori produttivi crescono ad uno stesso saggio – quindi lasciando inalterate le proporzioni secondo cui i diversi beni sono prodotti. Si tratta quindi di modelli a crescita proporzionale ai quali si possono rivolgere varie critiche, scrive Cozzi: in particolare, tali modelli non sono in grado di «descrivere in modo adeguato l'andamento di un sistema economico in presenza di progresso tecnico», perché, sottolinea Cozzi, «se si ha progresso tecnico, è impensabile che le domande (e quindi le produzioni) dei diversi beni crescano tutte allo stesso saggio» (*ibidem*, p. 14) come prevedono i modelli a crescita proporzionale che non considerano cambiamenti di struttura dell'economia ma solo variazioni di volume (si tratta cioè di modelli

che descrivono un'economia in uno stato «quasi-stazionario»). Il suo è uno studio di un'economia dinamica in cui, per effetto del progresso tecnico, si hanno variazioni sia nelle condizioni in cui si svolge la produzione sia nella struttura della domanda: per questo, scrive Cozzi, è necessario «procedere alla formulazione di modelli a crescita non proporzionale» (*ibidem*, p. 19).

Il libro di Cozzi è così essenzialmente un contributo allo studio dei modelli a crescita non proporzionale. Il modello che egli costruisce deriva logicamente, come detto, da quello di Pasinetti, nel senso che ne accetta alcune ipotesi fondamentali, ma offre una versione formale del modello differente, ritenendo che la versione pasinettiana del modello crei difficoltà nell'analisi dei problemi oggetto dell'analisi di Cozzi, in particolare le analisi relative ai problemi di stabilità del modello. Il lavoro inizia con l'esposizione del modello e la determinazione dell'andamento di produzione e occupazione in ciascun settore affinché si possa avere l'equilibrio settoriale e la piena occupazione. La trattazione, scrive Cozzi, è sviluppata per stadi successivi introducendo ipotesi diverse relativamente all'andamento dei consumi e al tipo di progresso tecnico, e utilizzando il concetto pasinettiano di settori verticalmente integrati. È questo il tema del primo capitolo. Successivamente Cozzi procede a determinare l'andamento di equilibrio di altre variabili endogene del modello: prezzi relativi, valore della produzione, reddito e sua distribuzione tra percettori di salari e profitti. Nel secondo capitolo del libro si determinano le variazioni della struttura dei consumi (prima assunte esogene). Qui Cozzi fa un'importante osservazione:

È opportuno sottolineare che le analisi di cui si è detto fino ad ora sono analisi di equilibrio, non hanno cioè lo scopo immediato di descrivere che cosa venga effettivamente a verificarsi nel sistema economico. Esse hanno invece un significato di 'dover essere' nel senso che ci permettono di determinare quali andamenti debbano avere le diverse variabili economiche se si vuole che nel sistema si abbiano sempre condizioni di equilibrio settoriale e di piena occupazione della forza lavoro disponibile (*ibidem*, p. 21).

Nel terzo capitolo, la parte più originale del libro, si esaminano i problemi relativi alla stabilità del modello – problemi non esaminati da Pasinetti nel suo lavoro. Si studiano cioè situazioni nelle quali non tutte le condizioni di equilibrio sono rispettate e si ipotizzano le reazioni che si manifestano nel sistema in condizioni di squilibrio. Quali le conclusioni? Così scrive Cozzi:

In linea molto generale, le principali conclusioni dell'analisi della stabilità, condotta sotto ipotesi di reazioni diverse, sono innanzitutto

che nel sistema operano delle forze in grado di eliminare eventuali squilibri tra domande ed offerte settoriali. Tali forze però possono richiedere un periodo di tempo non trascurabile per dispiegare i propri effetti. Inoltre, si può arrivare alla conclusione che, sempre in linea generale, non si può essere certi che il sistema, lasciato a sé stesso, possa crescere in modo da assicurare sempre la piena occupazione della forza lavoro disponibile (*ibidem*, p. 21).

In conclusione dunque riemergono le considerazioni di Keynes secondo il quale non vi è certezza che il sistema economico sia grado di autoregolarsi attraverso il meccanismo di mercato e sulla lentezza dell'eventuale autoregolazione, che fece dire a Keynes la famosa espressione «nel lungo periodo [il periodo nel quale l'autoregolazione può compiersi] saremo tutti morti».

A conclusione della sua trilogia dello sviluppo, nel 1972 Terenzio Cozzi pubblica presso il Mulino la prima edizione di *Teoria dello sviluppo economico* (la seconda edizione, rinnovata, sarà nel 1979), sottotitolo *Le grandi teorie e i modelli aggregati di crescita*. Le grandi teorie sono quelle dei classici: Smith, Ricardo e Marx, e di Schumpeter, le cui teorie sono espone in modo chiaro ed esauriente: costruzioni teoriche, scrive Cozzi, «che rimangono esempi insuperati per la grandiosità della problematica affrontata: le tendenze di sviluppo, nel senso più ampio del termine, dei sistemi socio-economici capitalistici nel lungo periodo». In inglese le si sarebbe definite, come furono effettivamente definite da William Baumol, *magnificent dynamics*. All'esposizione di queste teorie si aggiunge la trattazione dei modelli aggregati di sviluppo, quelli già ampiamente trattati nei testi precedenti, di matrice neoclassica e neokeynesiana, che affrontano la problematica sollevata dai modelli di Harrod e Domar relativa alla possibilità di crescita in equilibrio e in piena occupazione. Poi, per affrontare adeguatamente i problemi di sviluppo delle economie mature si aggiunge alla trattazione dei modelli l'esame dei fenomeni della disoccupazione e dell'inflazione – la parte che subisce le maggiori modifiche nella seconda edizione del libro –, che segnala anche il crescente interesse di Terenzio Cozzi per le questioni monetarie e di politica economica.

4. Il Manuale di Economia Politica

Dieci anni dopo, nel 1989, Cozzi pubblica la prima edizione di *Economia Politica* presso Il Mulino, scritto con Stefano Zamagni, un volume di oltre 900 pagine, ripubblicato, in forme modificate, ridotte, sempre aggiornate, per un quindicennio. È il lavoro per cui Cozzi è forse più conosciuto. Un libro

che è stato per molto tempo, meritatamente, un testo fondamentale dell'insegnamento dell'economia politica a livello sia introduttivo che avanzato in Italia. La novità del libro sta, dicono gli autori, nell'esigenza di contrastare la tendenza a dividere nettamente la materia in due parti, macroeconomia e microeconomia, divisione che è considerata «priva di solido fondamento», che confonde lo studente, «indotto a credere nella esistenza di due domini separati di studio, ciascuno dotato di una propria metodologia e di un proprio status scientifico». È un approccio critico nei confronti del manuale allora dominante a livello internazionale, l'*Economia* di Paul Samuelson. Destinazione didattica, abbiamo detto, ma dire semplicemente didattica è un po' riduttivo oggi. Esigenza di alta formazione, potremmo meglio dire. Scrivono gli autori:

Prefiggendoci di contrastare uno studio acquiescente, cioè non critico, e di evitare uno sterile nozionismo, il taglio espositivo che ci siamo preoccupati di adottare mira a far comprendere la natura dei problemi economici e la loro rilevanza quotidiana; a far capire che la pluralità dei punti di vista in economia non implica il relativismo, che tutti hanno ragione; a far prendere coscienza del fatto che la scienza economica, al pari delle altre discipline sociali, è intrisa di giudizi di valore, inevitabili eppure necessari, che occorre portare alla luce [qui riecheggiano le parole Einaudi polemico nei confronti della sistemazione marginalista di Robbins *n.d.a*] [...]. Un libro di economia non può mancare di discutere il significato delle ipotesi su cui poggiano le varie teorie né può mancare di esprimere una valutazione dei risultati da esse raggiunti. Di questo fondamentale esercizio per un apprendimento creativo ci siamo sforzati di fare il miglior uso nelle pagine che seguono.

I ringraziamenti per incoraggiamenti e suggerimenti indicano i riferimenti intellettuali alla base del libro: il premio Nobel John Hicks – in questi anni ormai critico del suo famoso saggio del 1937 che diede il via alla ‘sintesi neoclassica’ –, Siro Lombardini, Luigi Pasinetti, Amartya Sen (che sarebbe stato dopo pochi anni Nobel per l'economia), e Richard Goodwin, tutti economisti appartenenti all'ambiente della Cambridge inglese, vicini al mondo della teoria post-keynesiana, critica dell'approccio *mainstream* della scienza economica del tempo.

5. L'impegno istituzionale

Negli anni, agli studi teorici, non più soltanto dedicati alla teoria della crescita, ma anche a quella macroeconomica e alla teoria della finanza – segnalo i vari saggi pubblicati sulla rivista «Moneta e Credito» – Cozzi affianca studi

più applicati, ma ciò che contraddistingue sempre più l'azione di Terenzio Cozzi a partire dagli anni Ottanta, ma in parte già svolta negli anni Settanta, è l'attività che possiamo in senso lato definire istituzionale, nell'ambito di istituzioni culturali e non. In questa 'svolta', ma forse è eccessivo definirla svolta, ha probabilmente giocato un ruolo non trascurabile l'emergere di un certo pessimismo sui risultati ottenuti nella critica alla teoria neoclassica dalla scuola di Cambridge. Come ebbe a scrivere in un breve intervento nel 1986 in occasione della pubblicazione degli atti di un convegno su Sraffa tenuto nel 1985 a Torino, proprio quando sembrava che la vittoria del fronte anti-neoclassico (il riferimento è alla fine degli anni Sessanta-inizio degli anni Settanta) fosse completa sul piano teorico, venne la sconfitta: «la gran parte della tradizione accademica, soprattutto quella americana, ha continuato ad utilizzare imperterrita l'impostazione tradizionale». Comunque sia, l'impegno istituzionale crebbe d'importanza. Prima di tutto devo ricordare la oltre cinquantennale relazione con la Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Cozzi ha lungamente mantenuto la posizione di membro e più volte presidente del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi fin dal 1973, dopo esserne stato ricercatore alla fine degli anni Sessanta. In quegli stessi anni, dal 1971 al 1974, fu Consigliere di Amministrazione dell'Università di Torino, l'anno in cui divenne Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze nel 1974 – diventerà socio nazionale residente nel 2007, mentre divenne socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1994. Negli anni Ottanta divenne membro del Comitato Scientifico della rivista «Economia Politica», a partire dal 1983, membro del Comitato Editoriale de Il Mulino nel 1989 (poi membro del suo Consiglio di Amministrazione dal 1993). Alla fine del decennio fu anche Membro del Comitato n. 10 (Economia) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) (dal 1988 al 1994). Tra i numerosi ruoli tenuti negli anni successivi voglio ricordarne tre, di particolare importanza: la costituzione del CORIPE, l'attività nella Società Italiana degli Economisti e alla STOREP. All'inizio degli anni Novanta Cozzi contribuì all'avvio del CORIPE, un consorzio universitario per la realizzazione di master e programmi di formazione in aree allora non ancora ricoperte in modo soddisfacente dall'ordinamento degli studi superiori. Ne fu Vice Presidente, dal 1990, e Presidente, dal 1993. Nel 1995 fu membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana degli Economisti (dal 1995 al 1999), ne divenne suo presidente nel 2007. Pochi anni dopo, nel 2002, partecipò alla creazione della STOREP (Associazione nazionale per la storia dell'economia politica) e ne divenne il suo primo presidente, dal 2002 al 2006, per poi esserne presidente onorario. *Last but not least* va ricordato che Cozzi ha ricoperto posizioni di rilievo nel mondo bancario, nell'ambito della Compagnia di San Paolo e della Cassa di Risparmio di Torino.

6. Una nota conclusiva

Uomo schivo e riservato (ma certo non freddo), cortese, attento e disponibile con studenti e allievi: nei suoi libri questi sono spesso ringraziati per averlo aiutato a chiarire il suo pensiero – con essi discuteva volentieri delle loro ricerche e li incoraggiava. Quando lo si andava a trovare nel suo studio in Fondazione Einaudi lo si trovava piegato sulla scrivania tra pile di libri e riviste intento a leggere e documentarsi, con l’immancabile pipa in bocca; alzava il capo, spesso sorrideva, pronto ad avviare un dialogo con il visitatore. Il suo atteggiamento, il suo stile, era sempre quello che tanti anni prima aveva appreso dai suoi maestri a Cambridge: anche in questo senso, non solo per i suoi contributi teorici, credo si possa dire che egli fu, e sempre rimase, un «uomo di Cambridge».

7. Bibliografia parziale di Terenzio Cozzi

- 1966a *Balanced and Unbalanced Growth: A Comment*, in «The Economic Journal», 76 (303), pp. 672-674.
- 1966b *Movimenti in equilibrio nell’analisi macroeconomica*, Giappichelli, Torino.
- 1969 *Sviluppo e stabilità dell’economia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.
- 1972 *Teoria dello sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna.
- 1979 *Teoria dello sviluppo economico* (nuova edizione), Il Mulino, Bologna.
- 1986 *Una teoria con un grado di libertà*, in *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa* (a cura di R. Bellofiore), Milano, pp. 197-201.
- 1988 *Public Finance and Monetary Policy in Italy (1973-1983): Trends and Problems*, in *Public Sector Deficits in OECD Countries*, edited by H. Cavanna, Macmillan, London.
- 1990 *A Comparison between Goodwin’s Normalised General Coordinates and Pasinetti’s Vertical Integration Methods*, in *Nonlinear and Multisectoral Macrodynamics*, edited by K. Velupillai, Macmillan, London.
- 1989 *Economia politica* (con Stefano Zamagni), Il Mulino, Bologna.
- 1992 *Economia politica* (con Stefano Zamagni), Il Mulino, Bologna, II ed.
- 1994 *Economia politica* (con Stefano Zamagni), Il Mulino, Bologna, III ed.

- 1998 *Discussion*, in G. Rampa, L. Stella, A. Thirlwall (editors), *Economic Dynamics: Trade and Growth*, Macmillan, London.
- 2001 *Piero Sraffa's political economy: a centenary estimate* (edited with Roberto Marchionatti), Routledge, London.
- 2004 *Principi di economia politica* (con Stefano Zamagni), Il Mulino, Bologna.
- 2005a *A Reappraisal of Modigliani's Finance Theories*, in *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, June-September 2005*, Proceedings of the International Conference organised by the Accademia Nazionale dei Lincei.
- 2005b *Una rivisitazione delle teorie di Modigliani sulla finanza*, in «Moneta e Credito», 58 (230-1), pp. 231-254.
- 2009 *La teoria della crescita e la scuola keynesiana di Cambridge*, relazione al convegno *Gli economisti postkeynesiani di Cambridge e l'Italia*, Roma, 11-12 marzo, 2009.
- 2011a *La crisi della macroeconomia*, in «Moneta e Credito», 64 (253), pp. 31-44.
- 2011b *Debito e crescita*, in «Moneta e Credito», 64 (255), pp. 291-296.
2022. *Pasinetti's Structural Economic Dynamics*, in «Structural Change and Economic Dynamics», 61, pp. 444-449.

Roberto Marchionatti
Adunanza del 4 aprile 2023

